Anno VII - 1854 - N. 11 L'OPINIONE Mercoledì 11 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 GENNAIO

IL VERBO DELLA RIVOLUZIONE

Una tattica assai comune degli avversari delle idee nuove, che da più di un mezzo secolo agitano l'Europa col fine di porre la società civile e politica sopra basi più ragionevoli ed umane di quelle che scaturirono dalla barbarie del medio evo, è quella di raccogliere e mettere insieme tutti i pensieri più strani e le utopie le più chimeriche di coloro che, con o senza vocazione, hanno preteso collocarsi alla testa del movimento, e di mostrarne la contraddizione, i pericoli, l'assurdità.

La bisogna dei retrogradi è resa assai facile con questa manovra, ma essa non giova al loro assunto di arrestare il movimento che, ora lento, ora rapido, ora per accordo, ora per contrasti, procede senza che forza umana valga a porvi impedimenti insuperabili od anche a deviarlo dalla meta verso la quale corre.

Dopo il rovescio dell'impero d'Occidente per l'invasione delle orde barbariche del Nord, la società europea fu basata sopra ordini feudali, il di cui principio era la divisione della società in classi, non già dietro meriti personali od altre qualifiche individuali, ma dietro il caso della nascita.

Le crociate, indi l'emigrazione forzata di molti illustri ingegni di Costantinopoli dopo la presa di questa città per opera dei turchi, l'invenzione della stampa ed altre circostanze di egual portata, sparsero nel mondo molte idee incompatibili col sistema feudale, e tutte le classi della società, dai sovrani sino ai servi della gleba, non esclusa la classe aristocratica, nella quale risiedeva la potenza del sistema, contribuirono a demolirlo a poco a poco volontariamente od involontariamente, sino a che non ne rimasero che le forme e i pregiudizi dei più ostinati od interessati nella sua conservazione. Ma i principii che si posero in luogo del feudalismo, cioè l'assolutismo da un lato, le libertà e i privilegi municipali dall'altro, lasciavano fuori del movimento la classe più numerosa e più oppressa, quella delle popolazioni delle campagne e dei proletari. Il movimento era incompleto, nè eravi nella direzione presa dal medesimo alcun punto cui potesse appoggiarsi l'emancipazione di queste classi. Ma dopo la metà del secolo scorso le idee che servirono di base alla fondazione della repubblica degli Stati Uniti in America, ripassarono l'Atlantico e posero le radici nel vecchio mondo, dal quale erano state espulse qualche secolo prima sotto la forma di persecuzioni religiose.

D'allora in poi il movimento prese una nuova direzione contraria all'assolutismo e al municipalismo del pari come agli ultimi avanzi del feudalismo. Questo movimento abbandonando i diritti e privilegi storici, dai quali per alcuni secoli invano attese la società il vero e salutare suo assestamento, prese per base definitivamente i diritti razionali dell'uomo, quali furono per la prima volta espressi, come tali, nella dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti. In verità questi principii erano stati espressi più o meno arditamente dai più illustri autori in materia sociale da Montesquieu sino a Rousseau, ma non incominciarono a passare nella pratica e nella vita delle nazioni che con quella dichiarazione. La rivoluzione francese del 1789 non è che la prima applicazione dei medesimi principii in Europa, ai quali le armi di Napoleone, nonostante le apparenze illiberali e dispotiche, diede in tutta l'Europa la più ampia diffusione.

I trattati del 1815 cercarono di dissimulare sotto equivoche espressioni questo movimento, nutrendo i potentati di quell'epoca la speranza di rendersene padroni e di sopprimerlo, riconducendo i popoli, se non alle medesime condizioni del medio evo, almeno a quelle che ne erano scaturite direttamente con esclusione delle idee di libertà generale ed umanitarie pervenute dall'America.

Ma il torrente era irresistibile e le giornate di luglio 1830 insegnarono ai governanti che niuno per quanto sia potente si oppone impunemente allo spirito del secolo. Dal 1830 al 1848 continuò la lotta con deciso vantaggio delle idee liberali, cioè di quelle che conducono all'assestamento della società civile e politica sopra i principii razionali del 1789, e sebbene in apparenza dopo il 1848 la reazione abbia guadagnato terreno, pure l'andamento della questione orientale ci rivela che i principii opposti non sono nè vinti, nè umiliati, nè infiacchiti, ma pronti a riprendere le armi con speranze di successo ben maggiori di quelle che fossero emerse in qualsiasi epoca precedente.

In mezzo all'agitazione di questo movimento progressivo, irresistibile, naturale dell'umanità verso la realizzazione di quelle idee che trovano la suprema loro espressione nella libertà generale e nella nazionalità indipendente, sorgono ingegni stravaganti, uomini ambiziosi, cervelli bruciati che, o per ignoranza o mancanza di criterio, oppure precorrendo immaturatamente le tendenze dell'epoca, si arrogano di collocarsi al posto dell'intera umanità, e proclamano le loro utopie come l'unica àncora di salvezza delle nazioni e della società, e quanto meno sono ascoltati tanto più si riscaldano e si pongono all'opera per farle camminare se non col successo che è impossibile, almeno col sagrificio.

I retrogradi, conscii che l'opposizione diretta al vero e genuino movimento del secolo, non ha alcuna probabilità di riuscita, volgono le armi della loro polemica contro quegli uomini che si potrebbero considerare come la forza indisciplinata e irregolare del movimento stesso e avendone facilmente ragione, vorrebbero far supporre di avere colla loro disfatta sconfitto l'intero movimento, la vera rivoluzione.

Dietro questo procedere vedemmo ultimamente la *Civiltà cattolica* cercare il verbo della rivoluzione negli scritti di Mazzini, di Montanelli, di Ferrari, e torna facile il dimostrare come nè il primo a Roma, nè il secondo in Toscana non abbiano potuto far iscrivere definitivamente le loro idee sulla bandiera della rivoluzione italiana, e che il terzo non trovasse nemmeno un posto per tentare la prova delle proprie. Invero se la rivoluzione non avesse altra scelta che fra le idee abbastanza discordanti di quella triade, Austria e Roma, l'assolutismo e la teocrazia potrebbero certamente cantar vittoria e dormire tranquilli d'ora innanzi i suoi sogni. Ma tanto a Vienna come a Roma si conosce assai bene che il verbo della rivoluzione moderna non istà nei paradossi e nelle utopie di cui abbiam fatto cenno, che esso consiste nella distruzione degli ultimi avanzi degli edifici eretti dalla barbarie del medio evo per sostituirvi una fabbrica più solida, più ragionevole e più conforme alla dignità e ai diritti naturali dell'uomo.

A quest'opera concorre non soltanto il movimento generale nelle idee e nelle popolazioni, che di tratto in tratto si manifesta a fronte della resistenza in atti violenti più propriamente chiamati rivoluzione, ma ben anco l'opera stessa dei retrogradi ed assolutisti che negli intervalli di tregua e di reazione sono costretti a demolire essi medesimi alcuni degli antichi avanzi del feudalismo, che sino ad ora fecero ancora argine al movimento.

Così vedemmo recentemente l'Austria adoperare il ricuperato potere assoluto per distruggere le costituzioni feudali nelle provincie tedesche ed ungaresi, e i legami che tenevano ancora vincolato il possesso fondiario, e non tarderemo, negli stessi stati pontificii, per necessità finanziarie a vedere impiegate misure più fatali alla clerocrazia che tutte le utopie di Mazzini e dei suoi seguaci.

Gli avanzi del medio evo ancora più imponenti per mole ed autorità in Europa sono l'impero turco, e il potere temporale del papa. Il primo sta per subire un processo di trasformazione, onde sciogliere il problema della sua conservazione adottando le massime dettate dallo spirito della nostra epoca, modificate secondo i luoghi e le circostanze.

L'aiuto che prestano i rappresentanti più potenti del movimento europeo a questa trasformazione fanno supporre che la medesima possa effettuarsi, e che l'impero ottomano riesca a prendere una posizione convenevole nell'Europa moderna. Ma niun sintomo di trasformazione manifestasi nel dominio temporale del papa, nè la sua indole e posizione gli permette di por mano a tale trasformazione. I tentativi delle potenze estere per condurre il papato su questa via dal 1830 in poi rimasero infruttuosi, e quello fatto nel 1848 per proprio impulso, dimostrò ad evidenza che la trasformazione secondo le idee moderne equivale alla totale sua rovina. I principii di libertà e nazionalità che stanno a base del moderno movimento sociale e politico sono incompatibili col potere temporale del papa, e la lotta deve continuare sino a che o gli uni o l'altro soccomba; ora ritornare al medio evo è del pari impossibile; il movimento non retrocede nè si distrugge, e perciò la lotta continuerà sino a che sia cancellata l'ultima traccia di un edificio elevato nel tempo della barbarie dall'ambizione e dalla sete di dominazione universale, e che non ha più altro carattere fuorchè quello di un anacronismo, e di una impossibile resistenza.

SENATO DEL REGNO

Il senato, nella tornata d'oggi, approvava senza discussione ed alla maggioranza di 52 voti su 53 votanti il progetto di legge già dalla camera elettiva sancito e avente per iscopo la fusione daziaria dei comuni di Mentone e Roccabruna.

Si accordavano congedi ai senatori Gonnet, Stara e Piccolet; si presentavano alcuni progetti di legge dai ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia; quindi il presidente, invitati i senatori a raccogliersi negli uffici, aggiornava le adunanze a giovedì, e scioglieva la seduta.

Modificazioni al codice penale. Prima di esaminare la seconda parte del progetto di legge presentato dal ministro Rattazzi all camera dei deputati il 2 corr., crediamo convenevole di riferire la sua relazione, la quale spiega le ragioni del progetto proposto. Eccola:

Signori, intantochè nei consigli del governo si darà solertemente opera ad una generale revisione dei nostri codici, si è giudicato opportuno di preparare il progetto di legge che d'ordine di S. M. ho l'onore di presentarvi, pel quale si potranno effettuare fin d'ora alcune riforme generalmente desiderate e reputate le più urgenti.

Le poche disposizioni di esso progetto sono quindi intese a contemperare in parte alcune dissonanze che si fanno tuttodì sentire tra le leggi organiche del regno e certe disposizioni tuttora imperanti del codice penale, ed a riempere in altra parte qualche lacuna che in esso codice visibilmente appare.

Ed infatti l'art. 1 del progetto è primamente diretto ad armonizzare gli articoli 164 e 165 di detto codice penale coll'art. 16 della legge 26 marzo 1848 sulla stampa.

Il codice punisce con la relegazione chiunque *con pubblici insegnamenti, con arringhe o col mezzo di scritti, di libri o di stampe da esso pubblicati e spacciati attacchi direttamente od indirettamente la religione dello stato con principii alla medesima contrari* (art. 164); punisce inoltre col carcere, col confine, o con la multa *ogni altro fatto o detto non accompagnato da circostanze aggravanti che sia di natura da offendere la religione, o da eccitarne il disprezzo ed arrecchi scandali, ovvero turbi od impedisca in qualsivoglia modo l'esercizio della religione* (165).

Invece la legge 26 marzo 1848 punisce gli stessi crimini commessi per via della stampa cogli arresti e col carcere estensibile ad un anno, e con multa estensibile a L. 2,000.

Ma il reato commesso per via della stampa, a ragione della maggiore pubblicità che ottiene, può eccedere in gravità quello perpetrato con orali insegnamenti o con detti o fatti che vengono talvolta ad esercitare l'azione loro sopra di un numero assai ristretto di persone ed anco con minore efficacia; oltredichè i detti ed i fatti puonno essere l'effetto di qualche inconsiderato trasporto, quando invece gli scritti sogliono essere meditati, e maliziosamente ponderati: ed è perciò che tra l'una e l'altra penalità non si scorge attualmente una adequata misura.

Per rendere adunque la legge sulla stampa ed il codice penale meglio corrispondenti fra di loro, l'art. 1 di questa legge viene ora applicando agli articoli 164 e 165 di esso codice la stessa pena edittale da quella sancita, la qual pena potrà quindi essere dal giudice applicata in quei gradi che saranno meglio proporzionati alla qualità delle circostanze.

APPENDICE

—o—

IL MEDICO DEL VILLAGGIO (1)

(*Continuazione, v. i nn.* 356, 358, 2, 3, 7 *e* 9)

« Giunto a Mompellieri, fui ricevuto a meraviglia da mio zio; se non che egli mi dichiarò francamente che non poteva nè alloggiarmi, nè mantenermi, nè prestarmi danaro, e che io, straniero e senza riputazione, non dovevo sperare un solo cliente in quella città piena di medici celebri.

« — Allora, mio caro zio, non ho a far altro che ritornarmene al mio villaggio. »

« — No, no! io ho trovato per te un onorevole collocamento. C'è qui un inglese, vecchio, ricco, gottoso e inquieto, che desidera aver sempre presso di sè un medico giovane e intelligente il quale tenga dietro alla sua malattia sotto la direzione di un altro medico. Io ho proposto te e sei stato aggradito. Andiamo da lui. »

« Infatti, andammo immediatamente da lord James Kysington. Era una grande e bella casa, piena di servi in livrea. Dopo aver aspettato lungo tempo, prima nell'anticamera, poi nelle prime sale, fummo introdotti nel gabinetto di lord James Kysington.

« Lord James Kynsington stava seduto in un'ampia seggiola a bracciuoli. Era un vecchio di freddo e severo aspetto. I suoi capegli affatto bianchi facevano un singolar contrasto colle nere sopracciglia. Era grande e magro; tale almeno mi parve, dietro le pieghe di un largo redingote di stoffa, fatto a foggia di veste da camera. Le sue mani erano nascoste nelle maniche ed i suoi piedi malati involti in una pelle d'orso bianco. Aveva presso di lui un tavolino, su cui stavano parecchie ampolle di medicinali.

« — Milord, ecco qui mio nipote, il dottor Barnabé. »

« Lord James Kysington mi salutò, guardandomi cioè e facendo nello stesso tempo un impercettibile movimento del capo.

« — È un giovane molto istrutto » riprese mio zio « e son certo che le sue cure non saranno inutili a vossignoria. »

« Un secondo movimento del capo fu l'unica risposta fatta a mio zio.

« — Inoltre, avendo egli ricevuto una buona educazione, potrà far la lettura a milord e scrivere sotto la sua dettatura. »

« — Gli sarò grato di questa gentilezza, » rispose infine lord James Kysington, che chiuse subito gli occhi, sia che fosse stanco, sia che volesse far capire che la conversazione doveva finir lì.

« Io potei allora guardarmi dattorno. Vicino alla finestra stava seduta una giovane, molto elegantemente vestita, che lavorava di ricamo, senza alzar mai gli occhi, come se noi non fossimo degni de' suoi sguardi. Sul tappeto, davanti ad essa, un fanciulletto s'andava baloccando con carte dipinte. La giovane sulle prime non mi parve bella, perchè secondo me esser bella voleva dire esser bionda e bianca come Eva Meredith, ed essa aveva capelli neri ed occhi neri; e poi, stando al mio giudizio, certamente molto inesperto, io non poteva separare la bellezza da una certa aria di bontà. Io supponeva dover esser dolce al cuore solo ciò ch'era dolce agli occhi, e quindi fui molto tempo come restio a riconoscere la bellezza di questa donna, il cui fronte era altiero, lo sguardo disdegnoso e le labbra senza sorriso.

« Essa era, come lord James Kysington, alta, magra e un po' pallida. V'era fra loro una certa aria di famiglia e cotesti due caratteri si rassomigliavano troppo per potersi convenire l'un l'altro. Erano due persone fredde e silenziose, che stavansi sempre vicine senz'amarsi, senza parlarsi. Anche il fanciullo aveva imparato a non fare rumore. Camminava sulla punta de' piedi, e, al minimo scricchiolìo dell'impalcato, uno sguardo severo di sua madre o di lord Kysington lo cambiava in statua.

« Per ritornar nel mio villaggio, era troppo tardi: ma per rimpiangere ciò che abbiamo amato o perduto siam sempre a tempo. Mi si fe' groppo al cuore, al ripensar la mia casuccia, la valle, la libertà mia.

« Ecco ciò che io era venuto a sapere su questa famiglia così ricca di fortuna, così povera di gioie:

« Lord James Kysington era venuto a Mompellieri per ristabilire la sua salute, infiacata dal clima delle Indie. Secondo figlio del duca di Ky-

Ma perchè i preaccennati articoli 164 e 165 del codice penale nella espressa loro generalità largamente abbracciano i pubblici insegnamenti, gli scritti, i fatti, e detti d'ogni maniera che attacchino direttamente o indirettamente la religione dello stato con la manifestazione di principii alla medesima contrari, e potrebbesi da alcuni muovere il dubbio, se rimangono eziandio colpiti da tali penalità i detti o fatti che si commettono nell'esercizio dei culti tollerati, si è trovato opportuno di aggiungere all'articolo primo di questa legge, per modo di dichiarazione, un alinea per cui esso dubbio viene espressamente risolto.

I culti tollerati, già esistenti nello stato, ottennero in virtù della proclamata tolleranza (*art. 1 dello Statuto*) una ragione propria di esistere guarentita dalla stessa legge fondamentale; ma simile guarentia tornerebbe vana se i regnicoli che professano un culto tollerato non potessero liberamente, ed anche pubblicamente, esercitarne gli atti, e usare dei mezzi tutti appropriati ed all'uopo loro conducenti.

Invano lo statuto avrebbe dichiarata la perfetta uguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge; invano sarebbesi solennemente statuito con legge speciale che la differenza de' culti non faccia eccezione al godimento di tutti i diritti civili e politici, se i cittadini si trovassero poi angustiati ed impediti nell' effettivo godimento di una libertà talmente preziosa, siccome quella della coscienza, che è un diritto naturale all'uomo, ed insieme un bene essenzialmente politico, il quale dice pur consistere in atti positivi ed esteriori.

Ma se una dicevole libertà dev'essere dalla legge assicurata all'esercizio de' culti tollerati, essa libertà vuol essere però in modo regolata, che non ecceda e non trascorra ad un proselitismo intollerabile fra noi, ove domina la religione cattolica.

E perciò la dichiarazione espressa nell' alinea dell'art. 1°, mentre serve per un lato a definir gli effetti della tolleranza garantita agli altri culti, vale dall'altro lato a designare i giusti confini che son prescritti all'esercizio dei medesimi, affinchè non prendano ad osteggiare direttamente e non tentino d'abbattere la religione dello stato.

Rimangano adunque nel pieno loro vigore le sanzioni del codice penale, modificate però nella misura della pena, in quanto mirano a difendere la religione dominante dello stato da ogni offesa, da ogni attacco; e tali sanzioni valgono ugualmente a colpire il proselitismo dei culti tollerati; ma rimanga pure indubitato che l' attacco e l'offesa non puonno consistere nel semplice esercizio di un culto tollerato, il quale, per ciò solo che dissente dalla religione cattolica, di necessità induce la manifestazione di principii alla medesima contrari.

È pertanto, finchè i regnicoli i quali professano culti tollerati, senza eccedere i giusti confini della legale tolleranza, attenderanno tranquillamente all'esercizio, anche pubblico, del loro culto, ed all' insegnamento tra i loro correligionari delle dottrine conformi alle loro credenze; e finchè non imprenderanno a combattere con illecita propaganda la religione dello stato, nè attenteranno di spogliarla dell'autorità e del rispetto che di ragione le spettano, non saranno di colpa imputabili.

Nel mentre però che si vuole garantire ai seguaci dei culti accattolici il tranquillo esercizio dei medesimi, e liberarli dal timore di immeritate pene, purchè non vogliano dimenticare che i loro culti tollerati si trovano a lato di una religione dominante che è quella della immensa maggiorità degli abitatori del regno, il nesso naturale delle idee viene additando la necessità di non lasciar impuniti, ossia senza una espressa penalità, quei tali reati che i ministri di qualsivoglia culto possono commettere nell'esercizio delle loro funzioni; i quali reati essendo di natura speciale, inducono pure la necessità di appropriati legislativi provvedimenti.

I ministri dei culti, come privati cittadini, possono usare di tutta la libertà che altrui è concessa, e gli atti della loro vita privata vanno unicamente soggetti alle generali prescrizioni della legge comune; come ministri di un culto, purchè si contengano nella sfera delle cose religiose, senza mescolarvi quelle risguardanti gl'interessi mondani e passeggieri talvolta della civile società, possono con uguale libertà proclamare dalla cattedra, e propagare con gli scritti i loro insegnamenti.

Ma quando, abusando dell'autorevole posizione in che si trovano collocati a ragione del loro ministero, cercano di rivolgere la morale loro influenza a danno della civile società, censurando le instituzioni e le leggi dello stato, e promovendo la disobbedienza e la rivolta; quando con fanatiche predicazioni e scritti sediziosi, vanno agitando le menti, ed anzichè predicare la pace e benedire, trasportati dalla foga delle passioni politiche, tentano anche di travolgere il senno delle moltitudini, allora ragion vuole che i loro criminosi conati siano giustamente repressi.

Il legislatore adempiendo al proprio uffizio non può passare sotto silenzio qualsivoglia specie di reati, e decernendo per essi le adequate pene, dee avvisare ad antivenirli e reprimerli; perciò i buoni ministri della religione non potrebbero adontarsi delle sanzioni penali che ora si propongono per emendare, come si è detto, un evidente difetto del codice penale.

L'art. 2 del progetto accenna in primo luogo ai ministri dei culti che pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censure delle instituzioni e delle leggi dello stato, e stabilisce contro di loro la pena del carcere da tre mesi a due anni, simile a quella decretata dall'articolo 201 del codice penale francese.

In secondo luogo accennasi in esso articolo al caso in cui la censura sia fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni od altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza od altrimenti pubblicati, ed aumentasi la penalità da sei mesi a tre anni per la ragione superiormente toccata che un discorso, pronunciato forse d'improvviso, può essere l' effetto di una momentanea concitazione dell'animo, ma uno scritto è sempre meditato e si la persona che lo compone e lo divulga, come l'altra che lo fa suo proprio, e ne dà lettura in pubblica adunanza, sono egualmente colpevoli di una pensata offesa alle leggi dello stato.

In tutti i casi però che sono in questo articolo contemplati alla pena del carcere vuolsi aggiunta una multa estensibile a lire 2,000, sia per rendere più efficace la penale sanzione, sia per lasciare ai giudici la facoltà di contemperare, secondo la qualità delle circostanze, la durata della pena corporale con la pecuniaria.

L' art. 3 procedendo per gradi contempla il caso di una maggiore reità, quella cioè in cui il discorso o lo scritto contengano provocazione alla disobbedienza alle leggi dello stato, e ad altri atti della pubblica autorità; e la pena che si propone è del carcere non minore di tre anni, e di una multa non minore di lire 2,000. Il quale aggravamento di pena corporale appare all' evidenza giustificato dall' essere per simile reato minacciati in modo diretto la pace pubblica e l' ordine sociale. Qualora poi alla provocazione, succeda la sedizione o la rivolta, l' autore della provocazione, poichè seguì l'effetto ch'egli intendeva produrre, verrà considerato e punito come complice. E questa disposizione è consentanea alla regola generale che già trovasi sanzionata dal codice penale, là dove la complicità è definita (art. 108).

Nell'art. 4 si dispone che non varranno di scusa al colpevole dei reati previsti nei due articoli precedenti, nè le stampa non incriminata del discorso e dello scritto, nè l' ordine del superiore, sia questi nello stato od all' estero; perchè uno stampato può talvolta passare inosservato, ed anche uno scritto mandato alle stampe in un dato luogo potrebbe ivi apparire innocuo, e tuttavia servire altrove di stromento a criminosi conati. L' ordine poi del superiore non potrà mai liberare dalla pena, non essendo meno colpevole chi agisce per altrui mandato.

Sono nell' art. 5 contemplate le contravvenzioni alle regole vigenti sopra la necessità dell' assenso del governo per la pubblicazione ed esecuzione dei provvedimenti relativi all' esercizio del culto, e viene alle medesime applicata la pena del carcere estensibile a sei mesi, oltre ad una multa estensibile a lire 500.

Questa disposizione è rivolta a mantenere inviolati i diritti del potere civile, della sovranità nazionale, ricordando a chi spetti che a niuno è dato il dimenticare i doveri della cittadinanza ed il rispetto dovuto alle leggi dello stato.

Gli articoli 6, 7, 8 e 9 sono unicamente intese a coordinare le disposizioni del codice penale con la legge sulla stampa relativamente alle diffamazioni, alle ingiurie pubbliche, ai libelli famosi, onde rimediare al già notato inconveniente, che le pene, nello stato attuale delle cose, sono minori pei reati che si commettono con la stampa, ancorchè ne risulti una pubblicità maggiore di quella che ottengano i fatti e detti punibili sempre secondo la legge comune.

L' art. 10 è inteso a conservare e rendere applicabile ai precedenti articoli la disposizione dell' art. 619 del codice penale estendendola ugualmente, per parità di ragione, ai casi accennati dall' articolo 630.

Coll'art. 11 si estendono le disposizioni contenute nell'art. 29 della detta legge sulla stampa ai casi delle offese contro i depositari e gli agenti dell'autorità pubblica commesse con mezzi diversi da quelli indicati dall'art. 1 della legge stessa; e per siffatto modo si viene a produrre una maggior consonanza nelle varie sanzioni penali che risguardano reati della stessa natura, infra i quali non corre altro divario che quello del mezzo col quale furono perpetrati, e si rende anche un omaggio al principio della risponsabilità dei pubblici funzionari talmente connaturale al sistema costituzionale.

E finalmente l'art. 12, per cui si vogliono abolite la berlina, l' emenda e l' ammonizione stabilite come pene accessorie nel codice penale, non è che la riproduzione di uno speciale progetto di legge che già veniva presentato ed approvato dalla camera negli ultimi tempi della passata legislatura; ed è questa la sola ragione per cui si è creduto conveniente d' includere simile disposizione in questo progetto, senza rimandarla alla generale revisione del codice penale a cui per me si accennava in principio.

Il governo non può invero dissimulare che, malgrado le speciali riforme che ora si vogliono introdurre, varie cose rimangono nel codice penale che non sono perfettamente consentanee allo spirito delle attuali instituzioni, e che ben altri desiderii rimangono a soddisfarsi: ma è pur forza il persuadersi che, attesa la connessità delle materie, e la corrispondenza che esiste infra le varie parti di un codice, naturalmente intrecciate fra di loro, inoltrandosi di troppo nella via di coteste singolari innovazioni, si corre il pericolo di sconvolgerne tutta l' armonia; laonde sarà miglior consiglio il farne oggetto di più meditato e completo lavoro.

AMENITA' DELLA VOCE. Vi ha un proverbio volgare il quale dice valer meglio una faccia franca che una magra possessione, e la verità del medesimo ci viene quest' oggi provata da una evoluzione del giornale la *Voce* che dopo averci avvezzati a grandi cose sul suo conto, pure di quando in quando riesce ancora a destarci della sorpresa.

In un articolo, se può chiamarsi tale, intitolato *Guerra universale*, la *Voce* scrive le seguenti parole: « L' *Opinione*, chi lo crederebbe? la stessa *Opinione* si trova nella crudele (bello quel crudele) necessità di suonare il tamburo e dar fiato alle trombe; » volendo con questo insinuare che solo in adesso il nostro giornale siasi fatto persuaso della possibilità del conflitto.

Non è forse degno di meraviglia questa franchezza del giornale *invenduto*? Esso che chiamò ripetutamente le fasi della questione orientale scherzi della diplomazia, vuole adesso addossare all'*Opinione* la parte della convertita; all' *Opinione* che disse: CI SIAMO, nella primavera scorsa, e che nell'universale incredulità sostenne sempre inevitabile la guerra europea!? Ah una faccia franca è pur impagabile.

L'IMPARZIALITA' D'UN MAGISTRATO DI CIAMBERI'. Nella *Gazette de Savoie* del 6 troviamo un fatto che merita di essere severamente censurato.

Nel processo mosso contro Alfredo Puget, direttore del *Charillon*, il difensore del *Patriote Savoisien* fu chiamato due volte all'ordine per aver appellata *cinica* la condotta del sig. Puget.

Questo richiamo all'ordine era giusto e fu da tutti riconosciuto.

Ma il presidente non ha fatta la stessa cosa quando il sig. Berthier, avvocato del Puget, per difendere questo dalla taccia di libellista, ha detto, in mezzo alla disapprovazione generale: « Se noi avessimo i costumi dei francesi, rideremmo degli scherzi del *Charillon*, come si ride in Francia del *Charivari*, ma noi siamo PIEMONTIZZATI e *guasti*. »

La tolleranza del presidente per un siffatto oltraggio verso una parte della nazione per la quale la Savoia ha manifestate molte volte la sua simpatia, è inesplicabile ed ha indignati tutti gli spettatori. Uno di questi se ne fa interprete colla seguente lettera, da Ciamberì, 8 corrente, che ci affrettiamo di pubblicare:

« Un fatto, che ha indignata la maggioranza dei buoni cittadini della nostra città e che desterà pure, senza dubbio, l'indignazione vostra, è accaduto in pubblica udienza del tribunale di prima instanza di Ciamberì.

« Ne troverete la spiegazione nella lettera che è stata pubblicata nella *Gazette officielle de Savoie*, nel foglio del 6 corrente, e nel *Nouveau patriote savoisien*:

« Un avvocato, Berthier, che appartiene al partito reazionario ed è mal disposto contro il governo, per la dimissione quasi forzata che ha dovuto dare dalle sue funzioni di sostituito avvocato fiscale generale, ebbe l'audacia di dire in pubblica udienza ciò che vedrete nel foglio predetto della *Gazette de Savoie*:

« Questa ingiuria contro il Piemonte, tanto immeritata quanto impudente, non fu rilevata dal presidente col richiamo all'ordine. Spetta quindi ai giornali di condannarne l'ingiustizia e la rozzezza.

« Vogliate far cenno di questo fatto nel vostro giornale. Ci sta a cuore che non si possa impunemente oltraggiar il Piemonte, che si è sempre mostrato affezionato alla Savoia e che la Savoia apprezza e stima sempre di più dopo lo statuto. »

FINANZE INGLESI E PROSPETTIVE DI GUERRA. Il *Times* contiene il seguente articolo sul risultato finanziario dell'ultimo trimestre nel regno unito:

« Il trimestre finanziario ora compiutosi è il primo che, senza alcuna considerevole riserva, offre il pieno effetto delle recenti diminuzioni delle tasse. Siccome queste riduzioni erano calcolate in complesso del valore di più di due milioni, un quarto di questa somma può essere ragionevolmente assegnato all'ultimo trimestre. Il vero risultato, però, è di un carattere più favorevole. Nei dazi del trimestre ora scorso, paragonato con quelli del trimestre terminato col 5 gennaio 1853, la diminuzione non è maggiore di 95,806 ll. sterl., sebbene le tasse sul the, sullo zucchero, e sopra qualche centinaio di altri articoli meno importanti siano state nel frattempo ridotte. I diritti di consumo del trimestre, non ostante l'abolizione della tassa sul sapone, la di cui perdita ricade assai grave sul trimestre dell'inverno, offre una diminuzione di sole 113,970 lire sterl. Le alterazioni assai liberali nel bollo, è sistema assai tedioso di sostituzione introdotto mediante le tasse di successione faceva supporre al pubblico una maggiore diminuzione sotto questo capo di quella che si è verificata, cioè 75,101 lire sterl.

« Nelle *Assessed taxes* vi furono pure estese remissioni, e la diminuzione è soltanto d

---

sington e lord egli stesso, doveva però non all'eredità, ma all'ingegno la sua fortuna e la posizione che occupava nella camera dei comuni. Lady Mary era moglie del suo fratello più giovane e lord James Kysington, padrone di disporre dei suoi beni, aveva designato come proprio erede suo nipote, il figlio di lady Mary.

« Io mi misi a curar il vecchio con tutto lo zelo di cui era capace, persuaso che il mezzo più efficace per migliorare le cattive posizioni quello è di fare esattamente il proprio dovere, per quanto sia desso penoso.

« Lord James Kysington usava verso di me della più stretta cortesia. Un saluto mi ringraziava di ogni più piccolo servizio. Io faceva lunghe letture, non interrotte da nessuno, nè dal tetro vecchio che io addormentavo, nè dalla giovane che non ascoltava, nè dal fanciullo che tremava dinnanzi a suo zio. Io non aveva mai visto nulla di più triste di questa famiglia; eppure, voi sapete, signore, che il casino bianco aveva cessato d'esser lieto già da un pezzo; ma il silenzio che viene dalla sventura suppone pensieri tanto gravi, che le parole sono considerate come insufficienti per tradurli; ma sotto l'immobilità del corpo, sentesi la vita dell' anima. Nella mia nuova dimora, c'era silenzio, perchè ci era vôto.

« A che cosa io pensassi, nol so. Nel mio villaggio non aveva sentito che nomi di contadini, i quali non potevano certo attagliarsi alla figlia di lady Mary. La signora Meredith era la sola donna di condizione civile che io avessi conosciuta, e, siccome il fanciullo andava ripetendo: « Indovinate, indovinate dunque! » Io risposi a caso: « Eva, forse? »

« Noi parlavamo molto sommessamente; ma, nel momento in cui scappò fuori dalle mie labbra il nome di Eva, lord James Kysington aperse bruscamente gli occhi ed alzò il capo; lady Mary lasciò cadere l'ago e si rivolse vivamente a me. Un tal effetto prodotto dal suono d' un semplice nome mi fece confuso. Guardava ora lord James Kynsington, ora lady Mary, senza osar dire una parola di più. Passarono alcuni minuti; lord James Kynsington si lasciò ricadere sulla spalliera della seggiola e chiuse gli occhi; lady Mary riprese l'ago; Harry ed io cessammo la conversazione.

« Pensai qualche po' al bizzarro incidente; poi, essendo tutto ritornato alla solita calma e ristabilitisi diutorno a me il silenzio e l' immobilità, mi alzai adagio e feci per uscire. Lady Mary allora, sospinto il suo telaio, mi passò dinnanzi e mi accennò di seguirla. Entrati che fummo nel salone, essa ne chiuse la porta; poi, si piantò dritta d' innanzi a me, colla testa alta e la fisionomia composta a quell'espresione imperiosa, che le era naturale: « Signor Barnabé, » mi disse « non pronunciate più mai il nome che vi è sfuggito or ora dalle labbra. È un nome che lord Kysington non vuole e non deve sentire. » E, fatto un leggiero inchino, rientrò nel gabinetto, richiudendone la porta.

« Mille pensieri vennero in una volta ad assalirmi. — Era forse Eva Meredith questa Eva, di cui non bisognava pronunciare il nome? Eva Meredith la nuora di lord James Kysington? Dunque io mi trovava in casa del padre di William? Andavo ondeggiando tra il dubbio e la speranza, giacchè, se cotesto nome non poteva per me designare che una sola persona, per altri non era che un nome comune certamente a molte donne, in Inghilterra.

« Nè domandare osava: tutte le bocche erano chiuse d'intorno a me, tutti i cuori senza espansione; ma il pensiero che io forse viveva nella famiglia di Eva Meredith, presso la donna che spogliava la vedova e l'orfanello della paterna eredità, questo pensiero divenne la costante preoccupazione dei miei giorni e delle mie notti. Mille volte parevami come vedere Eva ed il di lei figlio ritornare in questa casa e me stesso domandare ed ottener perdono per essi; ma, non appena alzava gli occhi, la fredda ed impassibile figura di lord James Kysington cacciava via ogni speranza dal mio cuore. Il volto del lord, io mi posi a studiarlo, come se non l'avessi visto mai; mi posi ad indagare tutti i suoi lineamenti, se vi fosse qualche moto, se qualche indizio, che desse a divedere un po' di sensibilità. Andava cercando l'anima che io voleva conquistare: ma, ohimè! che non mi veniva fatto di trovarla. Non mi diedi però per vinto; la causa era bella, e, alla fine, dicevo fra me, che significa l'espressione del viso? Che cosa importa mai la esterna apparenza? Il cofano più brutto al di fuori può contenere dell'oro; nè si può indovinare il carattere d'un uomo a prima vista. Non c' è nessuno che non abbia imparato a separare la sua anima ed il suo pensiero dalla banale espressione della fisionomia.

(*Continua*)

17,183. Nella tassa sulle rendite havvi una diminuzione di 53,530 lire sterline. È cosa gradita il trovare nell'ufficio delle poste un aumento di 63,000 lire. Il totale ordinario introito offre una diminuzione netta di 299,297, e questa somma, calcolando le anticipazioni ed altri denari, è ridotta a lire 293,051. Siccome vi sono politici, che quando loro accomoda, possono ritenere ben possibile di abolire tasse assai produttive, senza lasciare un vuoto negli introiti, noi siamo del tutto preparati a vedere questa insignicante diminuzione salutata come un opportuno rovescio. La risposta è che la diminuzione è assai minore di quella che fu calcolata dal cancelliere dello scacchiere nelle sue proposte finanziarie, e ciò in un tempo in cui le immediate prospettive della guerra, il cattivo raccolto, e un sistema di ostinata e malavvisata desistenza dal lavoro hanno prodotto fatalissimi effetti sulle imprese, sui godimenti e sulle spese del popolo.

« Il rendiconto per i dodici mesi ora terminati comprende tre altri trimestri, nei quali le recenti riduzioni non erano in tutto od in parte attivate, offre un aumento sotto molti capi; nei dazi 282,841 lire; sui consumi 272,122, sul bollo 213,727. Nelle *Assessed taxes*, che furono in diverse guise diminuite ultimamente, havvi una diminuzione di 223,975 lire; e sulla tassa sulle rendite un aumento di 50,559 lire. Nel totale introito ordinario dell'anno l'aumento è di 702,808 lire, che calcolando il grande aumento di anticipazioni ed altri denari, diventa un incremento totale di 1,315,925 lire.

« Che questo aumento annuale sarà probabilmente sostenuto, o possa essere sostenuto sino a tanto che il paragone da un anno all'altro è turbato da forti sagrificii finanziari, non è certamente da supporsi con ragione; ma nessuno può dubitare, dal prospetto che abbiamo sott'occhio, che le finanze pubbliche, dipendenti dalla prosperità del paese si trovino in una posizione vantaggiosa.

« È impossibile di dimenticare in questa congiuntura che il fatto assai rimarchevole, l'aumento di quasi un milione e mezzo negli introiti dell'anno, sarà probabilmente l'ultimo di questa specie per molti anni, e che l'anno 1854 sarà disgraziatamente notato negli annali delle finanze come la fine di una lunga pace, segnalata da continue riduzioni di tasse e da crescente prosperità. Se l'ambizione e l'ostinazione della Russia c'involve in una guerra, questa dev'essere condotta con tutta la potenza di quest'impero, e sarà necessario di provvedere tosto con nuove tasse, o con un aumento di quelle esistenti alle spese accresciute. È vero che siamo assai meglio preparati che in qualsiasi altra precedente circostanza, e che non procederemo all'opra nello stesso modo dispendioso come facemmo nell'ultima guerra; ma flotte ed eserciti non si possono provvedere senza danaro, e la migliore economia sarà alla lunga di mettere fuori sino da principio tutta la nostra forza e recare se è possibile, la contesa ad un pronto ed onorevole fine.

« Che la lotta sia lunga o breve, essa farà indubbiamente retrocedere le nostre finanze, e ci impedirà di congratularci coi nostri lettori, come abbiam fatto trimestre per trimestre, ed anno per anno, intorno allo stato ancora fiorente dei nostri redditi nonostante le continue restrizioni delle sue sorgenti. Se però la causa della giustizia pubblica e dell'onore nazionale esigesse il sagrificio, nessun sincero cuore britannico esiterà un sol momento a scambiare il nostro sovrabbondante scacchiere, con imbarazzi e debiti. Noi ci vantiamo di essere il baloardo della libertà nel mondo, e consideriamo anche con compiacenza che siamo la più ricca delle nazioni.

« Questo vanto deve essere mantenuto e giustificato col mezzo di quella ricchezza che male ci converrebbe di tenere indietro in una simile causa. Si conosca che tale è la nostra risoluzione, e ciò avrà il dovuto peso nella vasta servile regione infestata dalla miseria, la quale minaccia le libertà dell'Europa colla sola forza del numero e della barbarie. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Domenica, 8 corrente, alle ore 11 1/2 antimeridiane il barone di Canitz rimise a S. M. il re le lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia presso la real corte di Sardegna.

— S. M., con decreto del 26 scorso dicembre, sulla proposizione del ministro di finanze, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Raffaele Bodini, capo d'uffizio nell'ispezione generale dell'erario.

Con altri decreti del 31, sulla proposizione del ministro per gli affari di grazia, giustizia ed ecclesiastici, la M. S. ha degnato promuovere alla classe di commendatore del prefato ordine, li signori: cav. Giuseppe Lavagna, consigliere nel magistrato di cassazione; conte e cav. Gio. Battista Schiari, presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte; e nominare a cavalieri del medesimo ordine li signori: Fontaine avv. Giuseppe, consigliere nel magistrato di cassazione; Dupasquier avv. Carlo, consigliere nel magistrato di appello di Savoia; Leo avv. Pietro, id. id. di Sardegna; Cocchis avv. Edoardo, id. id. di Piemonte; Rubino avv. Ottavio, id. id. id.; Salvi cav. ed avvocato Luigi, vicepresidente nel tribunale di prima cognizione di Torino.

— S. M., ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

In udienza del 31 dicembre p. p.

Binet avv. Carlo, volontario nell'ufficio fiscale generale di Nizza, nominato a giudice del mandamendo di Villars.

In udienza del 5 corrente mese.

Toesca cav. Giovanni Francesco, consigliere del magistrato d'appello di Nizza, nominato a consigliere presidente nel medesimo magistrato;

Sollier avv. Paolo, giudice del mandamento di Ceres, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensiene di riposo, giusta la sua domanda;

Tomati avv. Giacomo, giudice del mandamento di Staglieno, collocato in aspettativa, giusta la sua domanda;

Tiran avv. Adolfo, giudice del mandamento di Contes, nominato a giudice di quello di Scarena:

Becchi avv. Flaminio, volontario nell'ufficio fiscale generale di Nizza, giudice del mandamento di Borgomaro;

Bensa avv. Eligio, volontario nell'ufficio fiscale generale di Nizza, giudice del mandamento di Contes.

In udienza dell'8 detto mese.

Re avv. Giuseppe, già giudice della sezione di Moncenisio (Torino) testè ammesso a riposo, decorato del titolo e grado di vice-presidente di prima cognizione.

— È pubblicato il R. decreto 31 dicembre 1853, che dà esecuzione alla convenzione per le corrispondenze telegrafiche conchiusa in Torino il 28 settembre scorso fra la Sardegna e l'Austria, in nome pure della Prussia, della Baviera, della Sassonia, dell'Hannover, del Wurtemberg e dei Paesi Bassi.

FATTI DIVERSI

Società promotrice delle belle arti in Torino. Ieri domenica 8 corrente, ebbe luogo l'adunanza generale de' soci, stata ripetutamente annunziata in questo giornale.

Dichiarata aperta la seduta alle ore 2 dal presidente marchese di Breme, il sig. G. Guglielmo Racca, in nome della commissione stata incaricata sin dall'anno scorso di esaminare a suo tempo i conti dell'esercizio 1853, leggeva una elaborata relazione, nella quale, encomiando la direzione per il buon uso fatto dei fondi sociali, chiedeva l'approvazione del conto presentato dal tesoriere sig. commendatore Nigra, nelle seguenti cifre:

Caricamento	L.	20,848 80
Scaricamento	»	20,832 80
Residuo	L.	16 »

E l'adunanza, interpellata dal signor presidente, approvava i conti suddetti, liberando il signor tesoriere da ogni ulteriore contabilità per l'esercizio 1853.

Il segretario avv. Rocca leggeva in seguito un breve discorso in cui, dopo aver dato alcuni più particolareggiati ragguagli sulle spese fatte, porgeva un giusto tributo di rimpianto alla memoria del desideratissimo conte di Benevello, uno dei principali promotori della società e suo presidente onorario perpetuo.

Procedutosi in seguito alla successiva votazione per ischede, onde nominare i varii membri della direzione scadenti d'ufficio, riescivano, a maggioranza assoluta, confermato *presidente* il marchese di Breme; eletto *vice-presidente* il marchese Solaro di Villanuova: eletto *tesoriere* il sig. G. Guglielmo Racca; riconfermato *segretario* l'avvocato Luigi Rocca; eletto *vice-segretario* l'avv. Bertinaria; nominati *consiglieri* i sigg. cav. Balbiano Eugenio ed avvocato Mattirolo, e rieletto pure *consigliere*, per il tempo in cui sarebbe ancora durato in ufficio il marchese di Solaro, il sig. Carlo Felice Biscarra.

Con altra votazione vennero eletti i sigg. cav. prof. Buniva, avv. Carron e notaio Faldella a comporre la commissione la quale dovrà esaminare, a suo tempo, i conti dell'esercizio 1854.

Il presidente scioglieva in seguito l'adunanza alle ore 4.

Beneficenza. Il cav. prof. Volontieri, benemerito direttore spirituale del collegio nazionale di Torino, ha del suo particolare peculio erogata la somma di 100 franchi, metà a pro dell'emigrazione italiana, e metà alla cassa di beneficenza pei soccorsi invernali. Al nome del prof. Volontieri omai tutti associano l'idea d'un uomo che congiunge in sè i pregi del dotto scrittore, del sacerdote esemplare, e del cittadino generoso.

Incendio a Castiglione. Un altro incendio ebbe luogo nel comune di Castiglione (Chiavari) occasionato da un inconveniente sul quale più volte abbiam richiamata l'attenzione dei nostri lettori. Nelle vicinanze del predetto comune, mentre due ragazzi stavano trastullandosi accendendo zolfanelli in prossimità della capanna che serviva di abitazione alla loro famiglia, appiccavano fuoco ad alcune materie di facile combustione, dalle quali comunicavasi alla capanna, che ne rimase interamente arsa in brevissimo tempo.

False voci. — Sestri-Levante:

« Il primo del corrente anno venne sparsa voce nel nostro paese dell'aumento del sale secondo l'antica tariffa, per cui fummo invasi dai contadini ellarmati delle valli circostanti, i quali ne fecero sì grossa provvista che in breve ora i gabellotti ne rimasero privi.

« All'indomani giunsero qui l'intendente di Chiavari, l'ispettore delle R. gabelle i quali ordinarono immediatamente un'inchiesta sull'origine di simile allarme. Se non sono mal informato risulterebbe che chi sparse tal voce sono i gabellotti medesimi i quali sono irritati contro la recente disposizione ministeriale che ordina loro di provvedersi il sale in sole quattro levate mensili. In tale disposizione essi non trovano il loro tornaconto per molte ragioni. È però probabile che l'idea di vendicarsi con simile rappresaglia, sia stata suggerita da coloro stessi che promossero i tumulti di Val d'Aosta; tanto più che la voce dell'aumento del sale venne simultaneamente sparsa in quasi tutto lo stato. » (*La Stampa*)

La tassa delle gabelle e gli albergatori. — Il giorno 31 dello scorso mese tutti i pubblici albergatori di Varese (Chiavari) si recarono presso l'autorità politica locale, e prendendo a pretesto le nuove tasse, consegnavano la loro licenza negando di proseguire nell'esercizio della loro professione. Venne loro ingiunto di albergare per turno i forestieri che sarebbero di passaggio pel luogo, finchè l'intendente della provincia cui si riferì il fatto non avesse adottato altre misure. (*Idem*)

Intra, 1 *gennaio*. Non appena manifestavasi l'attuale carezza dei viveri, che da uno fra i primari proprietari di questi stabilimenti industriali, si assicurava, sino dallo scorso novembre, il pane di segala alla maggior parte dei numerosi suoi operai al prezzo di cent. 27 al chilogramma, sopportando in proprio la differenza tra il suddetto limite ed il corso del pane della giornata, e ciò per l'egregia quantità di oltre a chilogrammi 7,000 al mese.

Successivamente, dal consiglio comunale s'instituiva un comitato di beneficenza che, appena costituito, radunava nel proprio seno L. 1,500, e che, mercè le somme raccolte dai singoli cittadini per mezzo di benemeriti sollecitatori eletti dal comitato, accresciute di oltre L. 500, conflate in parte per dono del municipio, ed in parte per cessione di un credito litigioso fatta da un consigliere comunale, con che si convertisse la somma in sollievo dei poveri, ha quasi raggiunto la vistosa somma di L. 5,000, e potè, col principiar dell'anno, venire in quotidiano soccorso a circa 300 famiglie povere, mantenendo a loro riguardo il pane di segala ad un equo prezzo sotto la tassa normale.

Ad aumento poi di tale fondo, la gioventù intrese, memore dei sussidii ottenuti a vantaggio dell'emigrazione italiana con alcune sceniche rappresentazioni, sta formandosi in società filodrammatica, e va a disporre per alcune feste da ballo, i cui introiti, destinati ai poveri, varranno a continuar loro per alcuni mesi il sussidio.

Merita inoltre gratissima ricordanza e la riconoscenza degli intresi il generoso atto di una distinta famiglia che, creditrice dalla congregazione di carità di oltre L. 5,000 rinunciava al proprio credito a favore della medesima: parimenti non è da tacersi l'operato di altre due benemerite famiglie che, nella dolorosa perdita della propria genitrice e di un fratello, pensarono esser conveniente venir in soccorso ai poveri, l'una coll'elargizione di più centinaia di chilogrammi di pane e di sale, e l'altra col dono di L. 1,000 alla congregazione di carità.

L'asilo infantile poi ebbe come di consueto un copioso introito per le sottoscrizioni di coloro che in pari tempo beneficando si esimevano dalle visite natalizie.

Altra prova infine dell'oltremodo benefico spirito che anima gli intresi viene somministrata dall'apertura testè fatta dell'esposizione di preziosi oggetti e bellissimi lavori femminili da quelle gentilissime signore donati alla guardia nazionale, perchè dal ricavo a farsi per mezzo di lotterie od altro modo si sopperisca alle spese occorse nel vestiario e nell'organizzazione della banda di essa, non dimenticando le quote devolutesi alle opere pie locali.

Questi fatti non hanno duopo d'essere comentati, ma soltanto esposti.

Comitato municipale di beneficenza. — *Vercelli*, 10 *gennaio*. La beneficenza vercellese pone oggi un nuovo esempio che se è grande nelle grandi, è anche maggiore nelle maggiori necessità del comune.

Sul chiudersi dell'anno pur ora spirato il municipio inaugurava una *sottoscrizione volontaria* per somministrare sussidii invernali alle classi povere, ed avea subito la consolante soddisfazione di veder salire a 1,220 le azioni di 3 franchi ciascuna, oltre l'offerta di 82 sacchi di meliga, e di 1,000 franchi in denaro.

Tanto concorso ad un'opera così pietosa e civile mosse l'attivissimo sindaco, avv. Stara, a convocare gli oblatori ad una generale adunanza per costituire un comitato municipale di beneficenza.

L'adunanza si tenne il 4 del corrente gennaio e da' suoi voti uscirono chiamati a comporlo i seguenti signori:

1. Don Giovanni Barberis — 2. Don Giovanni Battista Vassallo — 3. Edoardo Bozzi medico — 4. Giulio Pasta — 5. Antonio Mambretti caus. collegiato — 6. Giuseppe Raffael Levi — 7. Angelo De-Ambrogio — 8. Roberto Beglia notaio.

Ma prima di eleggere i membri del comitato, si fece la nomina del presidente, e sulla proposta del sindaco l'adunanza acclamava per tale uffizio l'arcivescovo della diocesi. (*Vessillo*)

Altra beneficenza. La marchesa Paolina Arborio di Gattinara pensando ai suoi poveri del piccolo paese di Viverone, ha loro mandata in questi giorni la insigne largizione di L. 1,000. (*Id.*)

Longevità. Vercelli chiude nelle sue mura una rarità che vuol essere additata non alla curiosità solamente ma alla pubblica e alla privata beneficenza.

Angela Maria Lachia nativa di Salussola e dimorante da molto tempo in questa città ha compito da circa due mesi i suoi *cento anni*, e vegeta e lieta se ne vive in una romita stanza, sotto il tetto della casa dell'*Albergo del pesce* nella parrocchia di San Michele.

Quando il cattivo tempo o le cattive strade nol vietano ella discende dal suo terzo piano e appoggiata al suo bastone va ad ascoltare la S. messa alla vicina chiesa, e quindi, risalite le scale, torna all'abitazione dove passa le ore filando e conversando con una sua vedova nuora che le tiene compagnia.

Sappiamo che la peregrina e povera donna è visitata ogni mese dalla mano soccorritrice del nostro caritatevole arcivescovo, ma l'età sua secolare, e le angustie in cui vive, rese anche maggiori dalla rigidezza della stagione, ci consigliano ad invocare su di lei qualche pietoso particolare riguardo, e siamo certi di non rivolgerci invano alla carità dei vercellesi perchè la canuta e antica Maria Lachia possa trarre le estreme giornate di sua vita fra qualche stento di meno e qualche consolazione di più.

Nota. Dalle attestazioni legali che abbiamo esaminate risulta che Angela Maria Lachia nacque a Saluzzola il 26 novembre del 1753. Fu moglie in prime nozze (3 febbraio del 1780) di Giuseppe Francone, e in seconde nozze (12 settembre 1806) di Carlo Giuseppe Bazano.

Essa conta al giorno d'oggi 100 anni, un mese, e 15 giorni.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI ROMANI. — *Bologna*, 3 *gennaio*. Nello scorso mese di dicembre non abbiamo avuto che 6 fucilati e 3 decapitati da quelli che chiamano assassini. Oltre il pane ed il vino di cui soffriamo grande penuria, il prezzo del sale, del riso e persino del *cremor tartaro*!! è aumentato del doppio. Il ricovero dei poveri non ne prende più; negli ospedali non si entra che con impegni straordinari; migliaia (non è esagerazione) di poveri riempiono le strade, e questo straordinario aumento deriva dai vergognosi, i quali per la disperazione, come fa il lupo, hanno vinto il rossore e chiedono pane in modo così compassionevole che lacera il cuore.

Il comune ha aperto due luoghi, ove si dà una discreta minestra di riso per un baiocco e questa è stata una grande provvidenza. Aggiungete a tutto questo una neve ed un gelo che da molti anni non erano comparsi, e fatevi una idea di Bologna e dello stato pontificio!!!... (*La Stampa*)

SVIZZERA. Il consiglio federale, dietro la dichiarazione della camera d'accusa, ha risolto di abbandonare il processo sulle turbolenze elettorali di Bulle.

Il consiglio federale, nella sua tornata del 6, ha deliberato di nuovo intorno a due importanti oggetti, cioè la *correzione del Reno*, ed a tale riguardo ha risolto di proporre all'assemblea federale di sussidiare questa impresa con una somma maggiore: e *lo stabilimento di una zecca federale*, circa alla quale risolvette di proporre l'acquisto degli edificii occorrenti, stanziando a tal fine un credito di 62,000 fr.

Il tribunale federale, che ora è radunato a Berna, sta deliberando intorno a diversità di tassazione per espropriazione forzata a causa di strade ferrate.

— Da Neuchatel si annuncia che in tre diverse località tre uomini furono trovati gelati.

Ginevra. La proposiziono del sig. James Fazy di invitare il consiglio di stato a stabilire nel budget una somma di indennizzazione a favore del destituito prof. Laya, fu rimessa al consiglio di stato. Il sig. Laya però ha dichiarato che, stante la viva opposizione incontrata in alcuni membri del gran consiglio, rinunciava al beneficio di tale proposizione.

Vallese. Il 1853, che ha visto l'incendio del villaggio vallesano di Chippis, ha visto, il 29 dicembre, anche quello di Betten nel distretto di Morell nell'alto Vallese. Furono distrutte 24 case, 26 stalle ed i raccolti dell'anno.

Zugo. A Baer si sta occupandosi dei lavori preparatori per la costruzione d'una filanda di cotone che oltrepasserà nelle sue gigantesche proporzioni tutte quelle che esistono sul continente. Quella costruzione esigerà diverse centinaia di mila franchi, dovendosi fare le dighe alla Sorze, stabilire un tunnel ed un canale. Diverse case di commercio della Svizzera e dell'estero devono essere interessate in quell'impresa.

Friborgo. Il capitale della cassa ipotecaria co-

stituitasi di recente sotto i migliori auspici ammonta alla somma di un milione, diviso in 200 azioni di 500 fr. ciascuna. Lo stato si è assunto la quinta parte delle azioni, della sorveglianza dello stabilimento, e fornirà un locale nella città stessa di Friborgo. Il *minimum* degli interessi garantito dallo stato agli azionisti è del 4 p. 0|0.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 *gennaio*.

Qui siamo sempre alla guerra, e credo sapere che gli aiutanti di campo del generale Canrobert sono in aspettazione di un ordine di partenza da un giorno all'altro, per accompagnare il loro generale che partirebbe per Costantinopoli. Non ci è nulla di vero in ciò che si dice della partenza di un corpo di armata che sarebbe messo sotto gli ordini del maresciallo St-Arnaud. Questa versione è affatto inesatta e venne data dal *Times*.

La salute del maresciallo St-Arnaud è assai alterata e dà le più vive inquietudini. Esso fa sforzi sovrumani per assistere alle cerimonie ufficiali, dov'è invitato dall'imperatore; ma rientra subito e si chiude nella sua camera e nel suo gabinetto. Non sarebbe assolutamente in istato di andare a Costantinopoli. Del resto, il gabinetto francese non si è mai dimostrato più pieno di confidenza negli avvenimenti e nella sua speranza di alleanza intima coll'Austria.

Si va cercando di inoculare quest'idea nel pubblico. Molti credevan che, se l'Austria sarà colla Francia, sarà per tradirla. Leggete il *Moniteur* di stamane e vi vedrete estratti di un giornale austriaco il *Lloyd*, con cui si cerca di chiamar l'attenzione sugli articoli di questo giornale semi-ufficiale, che sarebbe in perfetta comunanza d'idee col sentimenti del governo francese.

Parlasi qui anche molto della partenza del principe Stourdza, che avrebbe lasciato Parigi in seguito ad intrighi politici, che si vogliono molto gravi. Suo figlio era colonnello di un reggimento di milizia valaca. Egli prese molto premurosamente servizio, nel momento in cui i russi sono entrati in Bukarest e domandò il grado di generale di brigata, che gli venne rifiutato. Allora esso domandò i suoi passaporti ed andò a Vienna, a Trieste, poi a Costantinopoli, ove sollecitò il grado da lui così desiderato. L'ottenne ed ora serve nel campo di Omer bascià.

La piccola borsa del Boulevard ha fatto pochi affari; si aspetta, e ognuno teme d'impegnarsi sia in ribasso sia in rialzo. Si parlava del marchese Turgot che è stato promosso a un grado superiore nella legion d'onore. Si persiste a credere che il suo stato è sempre assai grave, e diffatti è partito uno de'nostri primi medici chiamato a Madrid per telegrafo.

Nel ricevimento alle Tuileries si rimarcarono molti assenti di ambo i sessi ed anche alcuni funzionari, ma nessuno degli addetti alla corte è mancato, temendo che l'imperatore se ne avvedesse. Il sig. D'Argout vi mandò sua moglie quantunque indisposta.

Al sortire, la confusione fu grande, giacchè i mantelli impedivano il libero passo, principalmente agli ufficiali in gran tenuta. Diciamo la verità, il commercio guadagna certo con queste mode così dispendiose, ma sono vestiari non più adatti ai tempi nostri. Ciò mi ricorda un aneddoto di cui fui testimonio.

Nel ridotto dell'opera verso il 1840 io passeggiava con un gentiluomo dell'antica corte di Carlo X che diceva al suo interlocutore, che se non vado errato, era Dupin: il re Luigi Filippo ha torto di non ristabilire gli antichi usi della corte.

M. Dupin replicò: ecco la risposta al vostro discorso, egli mostrò il duca d'Orleans che passeggiava nel ridotto in abito nero, come un semplice mortale, e dietro di lui un famoso calzolaio del palazzo reale, in un costume affatto simile. « Chi li distingue? » disse Dupin. « Non è questa la vera eguaglianza. La differenza non è più che nell'educazione. A.

—

— La Francia potrebbe in un mese portare l'effettivo della sua armata a 1,500,000 uomini. I magazzeni di vestiario, e di equipaggi militari, sono provveduti a sufficienza per questo istantaneo aumento dell'armata, che potrebbe aver luogo nel modo seguente:

450,000 effettivo attuale.
400,000 richiamo di soldati in congedo.
400,000 leva di giovani coscritti.
250,000 guardie nazionali mobili prese fra i giovani di buona volontà dai 20 ai 30 anni.

(*Corr. part.*)

AUSTRIA. — *Vienna*, 6 *gennaio*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Dietro notizie di Orsova del 5 gennaio due battaglioni russi stazionati presso Osestan sotto il generale Belgarde, furono assaliti il 31 dicembre dalla cavalleria turca da Kalafat. I turchi furono respinti, e dovettero ritirarsi colla perdita di alcuni morti e prigionieri. »

Friburgo (Baden), 1 *gennaio*. L'altro ieri l'arcivescovo ha sospeso dalle loro funzioni sei curati e decani arcivescovili. L'investigazione su di altri curati non è ancor finita.

SVEZIA E NORVEGIA. Si legge nella *Gazzetta di Colonia* che le notizie intorno al partito che prenderà la famiglia reale riguardo alla Russia sia incerto, e che molti credono essere la medesima inclinata a favore di questa potenza; ma il popolo svedese odia i russi come un sol uomo, e segna al giovane principe ereditario, colle parole: « Questi ci riconquisterà la Finlandia! »

SPAGNA. — La regina di Spagna si è sgravata nel giorno 5 gennaio d'una principessa.

—

— Si legge nel *Wanderer*:

« Riceviamo una lettera da Bukarest del 28, secondo la quale nel quartier generale vi sarebbe la maggiore attività senza alcun indizio che sia eminente un armistizio.

« I russi continuano a traslocare le loro truppe nonostante il freddo, e la neve, e nell'attuale stagione sono in evidente vantaggio in paragone dei turchi. Questi soffrono di molte malattie, come si rileva da notizie sicure, mentre i russi cantano canzoni di guerra durante le più gravi fatiche. Presso Oltenitza furono costrutte tre grandi abitazioni sotterranee a guisa di trincee, nelle quali sono aquartierate le truppe russe che fanno il servizio di avamposti.

« In Budesti e Dobrein vi sono pure simili costruzioni. Combattimenti ed altri casi di guerra non avvennero negli ultimi giorni; persino il fuoco delle avanguardie non è più sentito. A Giurgevo furono trasportati dodici pezzi del più grosso calibro; anche minatori vi sono giunti. Questi ultimi hanno l'ordine di distruggere le vie di ghiaccio che si formassero sul Danubio nelle più pericolose situazioni.

« Abbiamo riferito che il 30 dicembre e il 18 a Kruzza e Turn-Severin ebbero luogo degli eccessi di una torma di milizie valache, in seguito ai quali furono scacciati alcuni impiegati del governo e cinque fornitori dati in mano legati al bascià di Kalafat.

« La stessa notizia è confermata dal *Messaggiere transilvano*. Si viene a sapere intorno a questo avvenimento, che una commissione valaca russa ha incominciato una procedura a Turn-Severin contro otto individui incolpati, la quale è già terminata. D'allora in poi la tranquillità non è stata turbata e gli eccessi rimasero limitati a Kruppa e Turn-Severin. La causa dell'avvenimento fu il malcontento suscitato fra i contadini per la cessazione del contrabbando. »

— La *Presse* di Londra parlando degli ordini mandati alle squadre, dice che un vascello inglese ed uno francese andranno come parlamentari a Sebastopoli per avvertire l'ammiraglio russo che quand'esso sortisse dal porto le ostilità sarebbero incominciate contro di lui.

— Una lettera particolare di Trebisonda del 16 assicura che eransi ricevute colà gravi notizie dalla Persia. Sembra che una sommossa assai grave fosse per iscoppiare a Teheran in seguito alla dimissione di due ministri fra i più popolari dello sciah, dimissione che era stata domandata dall'ambasciatore di Russia. Il comandante della guardia avrebbe dichiarato che non rispondeva più della tranquillità, imperciocchè il popolo diceva ovunque d'essere venduto allo straniero.

— Sembra che per iscongiurare l'uragano il governo persiano siasi trovato nella necessità di rannodare le relazioni coll'incaricato inglese e prorogare la destituzione dei ministri.

— Il sultano ha creato un ospizio degli invalidi a Costantinopoli.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 11 *gennaio, ore* 11 *min*. 30 *ant*.

Il *Moniteur* reca un dispaccio di Costantinopoli, in data del 31 dicembre p. p., da cui risulta che il divano ha aderito a tutte le proposte delle quattro potenze.

NB. È la conferma delle notizie del 26 da Costantinopoli già pubblicate. Ma la difficoltà a superarsi non è l'accettazione della Turchia, bensì l'adesione dell'imperatore Nicolò. Tra le condizioni proposte dalle quattro potenze havvene due che certo verranno respinte dallo czar, quella della stipulazione di un nuovo trattato in cui si comprendano e si spieghino gli antichi che regolano le relazioni fra la Turchia e la Russia, e l'altra della garanzia che le quattro potenze, l'Austria, Francia, Inghilterra e Prussia, prestano allo scopo d'impedire che l'integrità dell'impero ottomano venga in seguito compromessa.

Questi patti diretti evidentemente contro lo czar, se fossero da lui accettati equivarrebbero ad una morale disfatta.

Borsa di Parigi 10 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	70 90	70 0
4 1|2 p. 0|0 .	99 50	99 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	93 »	» »
1853 3 p. 0|0	58 50	» »
Consolidati ingl. »	92 3|4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 10 gennaio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 93
1848 » 17.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93
1819 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 90 50

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 395
Az. Banca naz. 1 lug. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1215
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 515
Contr. della matt. in cont. 512

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253
Francoforte sul Meno	212 1|2	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 02	20 05
— di Savoia . . .	28 63	28 70
— di Genova . .	79 05	79 17
Sovrana nuova . . .	35 02	35 15
— vecchia . . .	34 71	34 82
Eroso-misto		
Perdita	3 60 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*.

Torino, presso Gianini e Fiore e cugini Pomba e C.

VITTORIO FERRERO

E

IL FATTO DI SAN SALVARIO

NEL 1821

DI

CARLO BEOLCHI.

Prezzo L. 1 20, col ritratto.

Libreria DEGIORGIS, Via Nuova, 17.

RESPECTUEUSES REMONTRANCES

DE L'AME HUMAINE

A L'AME DE LA TERRE

par

S. ÉMILE NERVA.

Paris — Chez Dentu, libraire — 1853.

Prix 75 cent.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA
delle terre di LIMONE e SUESE

VINCITE **5 MILIONI** DI LIRE, DIVISE IN **344** PREMII ED IN **10** ESTRAZIONI

IL 15 MARZO 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE.

43 premii del complessivo valore di Lire 270,000, divisi come segue:

1	Lotto in terreni stimato L.	100,000,	ossia in contanti a scelta del Vincitore L.	80,000
1	» » »	50,000,	» » »	40,000
1	» » »	40,000,	» » »	32,000
40	Lotti di L. 2,000 ciascuno »	80,000,	» » »	64,000

Prezzo del biglietto valido per tutte le estrazioni *franchi* 5.

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi in LIVORNO *al sig.* ADRIANO BARGELLINI, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi*, *N.°* 6, *e ai Banchieri* M. A. BASTOGI E FIGLIO.

Per maggiori schiarimenti dirigersi *(franco)* a Gius. Pellas in Genova.

MAGAZZINO DI MODA
Contrada delle Finanze, casa Seyssel, N, 4.

Il proprietario di questo magazzino, grato della concorrenza di cui si vede onorato, onde ben corrispondere a tanta distinzione ed anche in vista della progredente stagione, ha risolto di sottoporre le proprie mercanzie ai seguenti ribassi di prezzi.

SCIALLI TARTAN

Scialli quadrati . . . . Fr. 8 - 15
» lunghi (6 rasi) . . . . . » 15 - 20
» più fini a disegni nuovissimi . » 28 - 35
» all'*Ottoman* con bordo (i più belli) » 40 - 50
» Cravatte per uomo e per donna all'*Ottoman* . . . . . . » 4

SCIALLI BROCHÉ

Scialli quadrati. . . . . . Fr. 18 - 50
» più fini . . . . . . » 60 - 100
» lunghi (7 rasi) . . . . » 60 - 120
» più fini . . . . . . » 180 - 300 finissimi

SETERIE

Robe di Damasco . . . . . Fr. 60 - 80
» doppio . . . . . . » 100 - 160
» *Bopelline di Londra* . . . » 60
» glacé a colori fr. 5 cent. 50 (il metro)

GRANDE RIBASSO

Veste di merinos a quadri . . . Fr. 15
» unito . . . . » 20
» lana e seta a quadri . . . » 24 - 28
» » » damascate . » 28 - 30
» » » a quadri . » 30 - 40 le più fine
» di satino di lana . . . . » 30 - 35
Veste di sotanella chinée bajadèrese quadri (di 10 rasi) . . . . . » 25
Pantalon. . . . . » 10
Sottane di pinquet . . . . . » 4 50
Foulards . . . . » 3

Grande assortimento di vesti in barege di lana, lana e seta e tutta seta per ballo.

Torino, presso Giacomo Serra e C. in via Nuova

ENOLOGIA ECONOMICA

ossia

MANIERA PER FARE VINI, BIRRA, SIROPPI, SIDRO BUONI E SALUTARI

più

Modo per correggere i vini e conoscere i falsificati, per uso comune delle famiglie,

coll'Almanacco pel 1854 ed il Breve di S. S. sulla soppressione delle feste.

Cent. 60.

NUOVA ETICHETTA

DEI CALCOLI FATTI PER I CEREALI

e per qualsiasi cosa.

L. 1.

Torino. Tipogr. FERRERO e FRANCO

TRATTATO TEORICO-PRATICO

DI

ECONOMIA POLITICA

del professore

GEROLAMO BOCCARDO

Volumi due.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 del mattino, alle 9 di sera.

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 6 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Diminuzione dei prezzi d'entrata:

Primi posti 1 20, secondi cent. 80, terzi cent. 40.

AVVISO STRAORDINARIO.

G. CATONIO

gigante, il più bel colosso d'Europa.

Quest'uomo straordinario ha l'altezza di sette piedi e sette pollici.

Si fa vedere ogni giorno a *Porta Palazzo*, accanto al serraglio delle belve, dalle 10 del mattino alle 8 di sera.

Prezzo: Primi posti cent. 60, secondi cent. 30.

Tip. C. CARBONE.